

FERROVIE E PENDOLARI

LA PROTESTA

Esaurito il «patto» con la Regione Campania
Ma c'è lite sul quando è stata comunicata
la fine. E sulla «pubblicità» degli sconti

Intanto i pendolari non ci stanno
Giovanni: «Lavoro al nord per 890 euro al mese
Vagoni pienissimi. Aria condizionata? Miraggio»

«I biglietti? Viaggiamo come bestie...»

«Scaduta» la convenzione con Trenitalia, in molti non vogliono sborsare i 40 euro del prezzo pieno

di Massimo Franchi / Roma

«VADO A MILANO due volte a settimana. Prendo 700 euro al mese. Se pagassi il biglietto intero a fine mese mi rimarrebbero poco più di cento euro. Cosa do da mangiare ai

miei figli?». Mario è uno dei cento pendolari che ha diviso l'Italia in due. È appena

stato identificato dalla Polizia e sarà denunciato per interruzione di pubblico servizio. Lui, come un'altra trentina, il biglietto non lo aveva neanche. «Non possiamo più fare gli abbonamenti a metà prezzo e allora io non pago». Un'altra cinquantina di pendolari il biglietto lo aveva solo fino a Tiburtina, praticamente metà prezzo. «Già da gennaio ci avevano detto che la tariffa ridotta a 15 non valeva più - racconta Giovanni, un altro dei passeggeri pendolari -. Ci avevano già controllato a Napoli, io ho pagato il biglietto e solo una piccola parte si è rifiutato di farlo. Ci hanno sequestrato tutti qui a Roma Tiburtina. Noi andiamo al nord a lavorare e io guadagno solo 890 euro al mese come collaboratore scolastico a Milano. Ogni venerdì sera scendo a Napoli e la domenica sera mi rimetto in viaggio». La scelta del treno notturno è obbligata. «Da Napoli a Milano fino all'anno scorso c'erano tre Intercity notte. Da gennaio uno solo. C'è qualche vagone in più, ma noi siamo quasi il triplo. Trovare posto è quasi impossibile, di riscaldamento e aria condizionata neanche a parlarne».

Quella dei pendolari «portoghesi» era una «illegalità praticabile». Di controllori sui treni notturni, e sull'830 Salerno-Modena in special modo, non se ne vedevano mai. Almeno fino a ieri. Il personale di Trenitalia a Tiburtina conferma. «L'ordine di controllare quel treno è arrivato qualche giorno fa. C'erano almeno una decina di colleghi e hanno avuto l'ordine di far scendere tutti coloro che non avevano il bi-

Da gennaio una «illegalità» tollerata. Poi la nuova strategia di Trenitalia controlli e multe

giletto. Anche la Polfer era stata allertata». Da Trenitalia la chiamano «nuova strategia» e viene declamata in «stretto rispetto delle regole». È la gestione Moretti, l'ex sindacalista Cgil diventato da pochi mesi amministratore delegato delle Fs. Una partita difficile, quasi impari, se si considera che le regole non sono state ri-

spettate per anni. Senza controlli è difficile chiedere di pagare, soprattutto se chi viaggia non arriva a mille euro di stipendio ed è costretto a viaggiare in una sorta di carro bestiame, ammassato al freddo d'estate e al caldo d'estate. Una sorta di tacito accordo: io Fs ti faccio viaggiare male, ma tu mi paghi poco se non niente.

La convenzione tra Regione Campania e Trenitalia prevedeva che metà del prezzo del biglietto o dell'abbonamento venisse rimborsato. Fin qua ci siamo. Ma i tempi sono diversi. «La convenzione è del maggio 2004 ed è scaduta il primo gennaio 2005», sostengono dalle Fs. «È falso, Trenitalia ci ha comunicato che non la

rinnovava dal 1 gennaio 2007», risponde Corrado Gabriele, assessore al Lavoro campano. Entrambi concordano sull'esiguo numero dei «richiedenti»: «25 con solo 6 abbonamenti venduti», chiariscono dalle Fs. «Sì, ma perché la convenzione non fu pubblicizzata e di 500 mila euro stanziati per la mobilità dei pendolari verso il

Nord, Trenitalia non ha mai presentato una richiesta di rimborso». Le versioni divergono, ma la sostanza è la stessa. «Quei soldi non sono mai stati spesi». Una speranza per il futuro c'è. «Noi siamo disponibili a sederci ad un tavolo e rinegoziare l'accordo. A patto che venga pubblicizzato in modo preciso e trasparente».



Uno dei pendolari che mostra il «biglietto della protesta» Foto Omniroma

FERROVIE DELLO STATO

«Pagano anche i no-global Mica facciamo beneficenza»

«Hanno bloccato l'Italia e questo è un reato da perseguire. La forza pubblica ci ha aiutato a risolvere la situazione in una direzione nuova. In passato, si accettavano sconti del 50%, si facevano molti treni gratis, non si facevano controlli. Io credo che questo nuovo modo potrà portare in questo paese una situazione normale». Firmato Mario Moretti, amministratore delegato di Ferrovie dello Stato da 8 mesi. «Se tutti siamo indignati per l'evasione fiscale - ha aggiunto Moretti - dovremmo esserlo altrettanto quando si approfitta dei beni di un'azienda che svolge un servizio pubblico. Questi poveri treni e queste povere sta-

zioni - ha poi osservato - se saranno rispettati potranno anche essere più belli, più ordinati, più puliti». «Non sta a me capire quali sono i sistemi di supporto di welfare state. Noi non siamo d'accordo sul fatto che ci sia una sorta di diritto politico al trasporto ferroviario». «Per me può pagare chiunque, basta che quando gli utenti arrivano sul predellino della carrozza abbiano i biglietti in mano. Pagano l'80% del biglietto anche le comitive dirette alle manifestazioni di qualsiasi schieramento politico, sindacale, religioso. Pagano anche i No global. Chi sale sui treni, visto che abbiamo le tariffe più basse del mondo, paghi».

«Noi, infermieri in trincea per 1400 euro al mese»

A Roma serrata nelle sale operatorie: turni massacranti e tagli di stipendio. E così molti si sono messi in «malattia»

di Alessandra Rubenni

«È LA GUERRA degli stracci. Io ho una laurea, sono qualificato, lavoro anche 16 ore al giorno, ma guadagno come un magazziniere. E ora ci tolgono pure gli incentivi».

Zoccoli e divisa verde, Gianni ieri è tornato in trincea, al secondo piano di una palazzina bianca, nel blocco chirurgico del dipartimento d'emergenza. Ma il giorno prima anche lui era «malato». Come gli altri 114 infermieri del San Filippo Neri che per protesta si sono messi in malattia, portando alla serrata delle camere operatorie: 12 quelle rimaste chiuse sabato e domenica per mancanza di personale. La stessa «epidemia» che c'è stata nei giorni scorsi, anche se con effetti meno di-

rompenti, in altri ospedali romani. Agli infermieri, da anni sotto organico e costretti a turni massacranti, non è proprio andato giù il taglio degli stipendi - parlano di un centinaio di euro al mese - sbucato a sorpresa dal piano lacrime e sangue che dovrebbe servire a tappare il deficit mostruoso della sanità laziale. «Con quello che guadagniamo, ci tolgono pure i premi di produttività, che a testa saranno 1.800 euro lordi l'anno. Ci sentiamo depredati. Ma chi lo farebbe il lavoro nostro per 1.400 euro al mese?», racconta Gianni, 44 anni e una ventina passati al San Filippo Neri. Lì, dove «entri la mattina e non sai quando esci, perché se manca chi deve darti il cambio devi fare un altro turno», continua lui, mentre nel dipartimento d'emergenza regna una calma insolita. «Assicuriamo le urgenze per i pazienti ricoverati e per chi viene trasportato qui con mezzi

privati. Abbiamo anche operato qualche malato grave che aveva l'intervento già fissato. Ma le accettazioni restano chiuse - spiega un altro infermiere - e per ora è stato chiesto al 118 di non portarci pazienti». Insomma, la «malattia» di massa non è finita, anche se il direttore generale dell'azienda ospedaliera ieri ha fatto sapere che 9 sale operatorie sono state riaperte. All'appello, oltre a chi è in ferie, mancano ancora una settantina di infermieri. Stando ai certificati medici pare che molti non rientrano fino a luglio. E il problema

Al San Filippo Neri 114 malati e 12 strutture rimaste chiuse. E c'è chi non rientra fino a luglio

non sono soltanto le sale chirurgiche. «Pure la Tipo è chiusa», sussurrano due portantini: per adesso, chi finisce sotto il bisturi poi deve essere trasportato in qualche altra terapia intensiva dell'ospedale. Finché ci saranno letti disponibili. In procura intanto si aspettano gli esposti annunciati dalla direzione dell'ospedale e dal tribunale per i diritti del malato, per aprire un fascicolo: interruzione di pubblico servizio e truffa potrebbero essere le ipotesi di reato, se le malattie degli infermieri risulteranno fasulle. Gianni nel frattempo tira il fiato. «Fare l'infermiere nel blocco delle emergenze significa che in un attimo ti ritrovi sul tavolo il paziente da operare. In pochi minuti devi fare quello che faresti in mezz'ora: preparare ferri, medicinali, il materiale per intubarlo. Da solo assisti il malato, l'anestesista, lo strumentista e il chirurgo. Comincia l'intervento e tu resti lì anche per ore, con lo stress che sale alle stelle. Al-

la fine - sospira il camice verde - è come se avessi fatto una corsa di 50 chilometri. Ti cala l'adrenalina, dovresti fermarti e invece ricominci da capo. E intanto tutto il resto va a rotoli. Non è un caso se la maggior parte degli infermieri sono separati. Io ho moglie e figli e adesso ci aiutano economicamente i nostri genitori». Nel frattempo, per risolvere i problemi di organico che esistono da anni e ultimamente si sono aggravati, l'assessore alla sanità del Lazio ha chiesto al governo una deroga al blocco delle assunzioni, per 600 persone. Ma la risposta non è ancora arrivata. «L'unica certezza - s'arrabbia un altro infermiere del pronto soccorso - è il taglio agli stipendi. La decisione l'ha presa la Regione, ma gliel'ha imposta il Tesoro. Capisco che la giunta Marrazzo ha ereditato una situazione finanziaria molto grave, ma lo scaricabarile alla fine lo paghiamo noi, insieme ai cittadini».

La protesta

Si allarga l'«epidemia» dei camici

Dal litorale all'Eur, nella Capitale la protesta degli infermieri è ormai esplosa. La settimana scorsa la «malattia» ha colpito il Sant'Eugenio (con conseguenze sul servizio di ostetricia) e il Grassi di Ostia (al reparto di chirurgia sono state 20 le persone richiamate dalle ferie per l'emergenza). Al San Filippo Neri hanno mandato il certificato medico in 115; 12 le sale operatorie bloccate. Ma spesso la «malattia» non è organizzata. Ogni giorno sono circa 400 (su 2000) gli infermieri del San Camillo assenti per motivi di salute.

sounds
ever
green

in edicola in allegato con l'Unità

il primo imperdibile cd della straordinaria collana della migliore musica rock, blues e country di tutti i tempi:

Compilation Rock'n'Roll 1

Elvis Presley Chuck Berry Jerry Lee Lewis e tanti altri ancora




A soli 6,90 €
in più rispetto
al prezzo
del quotidiano



La prossima uscita:
Compilation Rock'n'Roll 2
in edicola sabato 30 giugno.

Più acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)